

JOVANA KARANIKIKJ (Shtip, Macedonia)

*La costruzione sociale dell'identità attraverso il linguaggio nella letteratura italiana della migrazione*

**Premessa teorica**

Lo scopo del presente lavoro è quello di condividere una parte dei risultati di una ricerca più ampia sulla letteratura italiana della migrazione, proponendo un approccio metodologico basato sugli studi sviluppati nell'ambito dell'etnometodologia. Una definizione che potrebbe servire da introduzione nell'ambito della ricerca etnometodologica viene offerta nel volume italiano sull'etnometodologia di Giolo Fele: «L'etnometodologia è un campo della sociologia che studia le risorse, le pratiche e le procedure di senso comune attraverso le quali i membri di una cultura producono e riconoscono oggetti, eventi e corsi d'azione in modo mutualmente intelligibile» Heritage (1992: 588) I metodi studiati sono, dunque, quelli che la gente comune usa per “produrre ordini sociali riconoscibili” cfr. Fele (2002: 9).

L'interesse particolare per gli etnometodologi e per le correnti affini è quello che viene indicato come “mondo della vita quotidiana”, oppure il mondo dell'ovvio e il senso comune che i membri della società hanno su questo mondo, cfr. Dal Lago / Giglioli (1984: 9-51). L'etnometodologia, dunque, propone un programma di ricerche empiriche sulle caratteristiche dell'atteggiamento detto naturale cfr. Dal Lago / Giglioli (1984: 9-51). Il pioniere dell'etnometodologia, Harold Garfinkel, nel suo saggio programmatico *Che cos'è l'etnometodologia* cfr. Garfinkel (1984), indica i punti principali dell'orientamento di ricerca della disciplina. Garfinkel stesso parte la sua esposizione individuando come oggetti dell'indagine empirica le attività pratiche, le circostanze pratiche e il ragionamento sociologico pratico. Al centro dell'attenzione dell'etnometodologo stanno le attività più ordinarie della vita quotidiana, le quali nell'ambito etnometodologico assumono il carattere di eventi straordinari, diventando allo stesso tempo oggetto e risorsa della ricerca. Il compito dell'etnometodologia è, quindi, quello di mostrare che «le attività attraverso cui i membri della società producono e gestiscono situazioni di relazioni quotidiane organizzate sono identiche ai procedimenti usati dai membri per renderle “spiegabili”» Garfinkel (1984: 55) Il termine “spiegabile” in Garfinkel si riferisce a pratiche di spiegazione di carattere “riflessivo” che sono osservabili, riferibili e quindi, disponibili e che si realizzano da eventi all'interno delle pratiche della vita quotidiana che esse stesse descrivono. Garfinkel, in tale contesto, precisa che ogni spiegazione fornita da parte dei membri della società riferita ad una situazione reale dimostra il carattere eccezionale del caso in questione, e questa è una condizione necessaria perché

l'affermazione si presenti come razionale. Garfinkel, chiarisce questa sua osservazione, ponendo l'accento sulle spiegazioni fornite dai membri come parti costitutive della stessa situazione resa osservabile dalle spiegazioni.

Garfinkel riassume le caratteristiche principali di tali spiegazioni o pratiche esplicative come: riconoscibili, metodiche, e oggettive, sottolineando la stretta e reciproca dipendenza delle stesse spiegazioni dalle occasioni socialmente organizzate che avvengano per mezzo del loro uso. Così, Garfinkel stabilisce come argomento centrale della proposta etnometodologica, la spiegabilità razionale delle azioni pratiche vista come continua realizzazione pratica.

Garfinkel sostiene che il modo in cui gli interlocutori parlano non dovrebbe essere distinto da ciò di cui hanno parlato. Precisa Garfinkel più avanti, che per fornire una spiegazione di ciò di cui si è parlato si deve inevitabilmente ricorrere ad una descrizione del modo in cui si svolge la conversazione, come ad esempio per sinonimi, con l'atteggiamento ironico, metaforicamente, tramite domanda e risposta, commentando ecc, giusto per citare alcuni esempi dallo studioso stesso. In tale prospettiva, la comprensione reciproca consiste nel riconoscimento da parte di un membro di una comunità linguistica, come lo definisce Garfinkel, che un altro membro sta effettivamente dicendo qualcosa, ma significa anche riconoscere il modo in cui sta parlando, cioè il metodo del suo discorso. Perciò, Garfinkel propone come fenomeno particolare da studiare, i vari metodi per mezzo dei quali i membri costruiscono la comprensione reciproca. Poi, accenna alla varietà illimitata di tali metodi prendendo in considerazione rispettivamente quella dei modi di parlare delle persone. Prende, a tal punto, come esempio la varietà delle funzioni segniche come per esempio: caratterizzare, etichettare, simbolizzare, imitare e altre. La proposta di Garfinkel, è, dunque, quella di osservare i contesti culturali dall'interno attraverso il riconoscimento, l'uso e la produzione dei modi in cui sono ordinati questi contesti.

### **Il concetto delle “categorie di appartenenza”**

Il sociologo Harvey Sacks, allievo e collaboratore di Garfinkel, ha sviluppato un metodo noto come l'analisi delle categorie. Anche Sacks si muove sulla scia tracciata da Garfinkel, come già accennato sopra, centrando il suo interesse sulla rilevanza cruciale delle descrizioni nelle interazioni quotidiane. Lo studioso italiano Enrico Caniglia nella sua presentazione al volume contenente alcune lezioni di Sacks cerca di avvicinare il suo pensiero indicandone i punti cardinali (Caniglia: 2010). Così, spiega Caniglia, per “categorie di appartenenza” si intendono «i termini o classificazioni che usiamo noi, come membri della società, per descrivere o designare persone, oggetti o azioni durante conversazioni o testi scritti» Caniglia (2010: 9). Caniglia prende come

esempi i termini usati quotidianamente come: bambino, spagnolo, collega, studente, marito, per citarne solo alcuni. Inoltre, Caniglia, ricorda che la novità nella proposta di Sacks non consiste nel concetto delle categorie come tale, che è noto già dai tempi dei filosofi greci antichi fino ai sociologi più recenti. Invece, l'originalità di Sacks è rappresentata dalla stessa prospettiva etnometodologica da cui prende le mosse, nonché dall'obiettivo di studiare in modo empirico dei metodi, delle competenze e delle risorse tacite attraverso i quali si attribuisce un ordine di senso alle azioni sociali. Sacks vede le categorie come una delle risorse che costituiscono la base dell'uso del linguaggio insieme ad altre competenze. Caniglia precisa che, non sono le categorie come tali e le loro proprietà linguistico-lessicali su cui si sofferma Sacks, ma l'attività della categorizzazione come una delle attività ordinarie solitamente data per scontata, la quale, secondo Sacks, è eseguita non in modo arbitrario, ma in modo metodico e ordinato. Quello che è ordinato e metodico, precisa Caniglia nell'introduzione sull'analisi di Sacks, è la scelta delle categorie in qualità di operazione. Nella raccolta di saggi e lezioni pubblicate, Sacks si occupa anche del senso comune, in termini del modo in cui il "magazzino" delle conoscenze comuni emerge attraverso l'uso delle categorizzazioni.

Il sintagma centrale si riferisce a "categorizzazioni di appartenenza", classificazioni o tipi sociali che possono essere usati per descrivere persone. cfr. Hester / Eglin (1997). In una delle sue lezioni riportate dopo in modo scritto, Sacks racconta che ha individuato le categorie come un aspetto problematico analizzando gli inizi delle conversazioni dalle quali quasi sempre sono emerse domande precise sul lavoro che l'altra persona fa, o sulla sua provenienza ecc. Secondo lui, i membri gestiscono una grande parte del materiale conversazionale proprio mediante l'uso delle categorie, il modo della loro collocazione e le attività che si realizzano tramite tali categorie.

### **Classe di insiemi di categorie**

Sacks ha notato che ci sono gruppi di categorie che "stanno insieme" e si possono raggruppare, che cioè che costituiscono una "classe di insiemi" o di "collezioni di categorie". Gli insiemi vengono nominati sulla base di proprietà comuni. Come esempi per i nomi degli insiemi Sacks indica: sesso, età, razza, religione, occupazione ecc. Così, la collezione "sesso" consiste di due categorie: "maschio" e "femmina". Inoltre, specifica Sacks, le categorie di ciascun insieme classificano una popolazione, in modo tale che ogni insieme consiste delle categorie che possono classificare qualunque membro. Il problema che si pone è in quale modo i membri selezionano l'insieme di categorie per riferirsi ad una persona tra i diversi disponibili nel contesto di un evento. Ad esempio, per riferirsi a una stessa persona si possono utilizzare la categoria "donna" dall'insieme "sesso", poi

“bianco” dall’insieme “razza”, “cattolico” dall’insieme “religione” ecc. Diverse categorie vengono impiegate dai membri per diverse affermazioni.

A parte l’interesse per le particolarità dell’organizzazione delle categorie come quella delle classi a due insiemi, l’obiettivo principale che si pone Sacks è scoprire attraverso quale procedura avviene la scelta della categoria quando si presenta un’informazione.

A tale scopo, Sacks individua tre fondamentali proprietà che stanno alla base dell’apparato, o del macchinario, di cui si avvale la gente quando attua la categorizzazione, in modo tale che l’apparato o lo strumento si può definire: “rappresentativo riccamente inferenziale di appartenenza, cioè Strumento MIR (Membership Categorization Device)”<sup>1</sup>.

Sacks trova le categorie, intese in termini della loro appartenenza alle varie classi, “riccamente inferenziali”, e questa è un’altra caratteristica fondamentale. Tale caratteristica spiega la manifestazione delle stesse nelle prime battute delle conversazioni, osserva Sacks. Un’ulteriore caratteristica delle categorie che individua Sacks è la presumibile rappresentatività dei membri. Di conseguenza, abbiamo la possibilità di utilizzare qualsiasi conoscenza riguardo a tale categoria. Ciò significa anche qualunque membro di una categoria ne è un possibile rappresentante. Bisogna, però, a tal punto tener presente la distinzione tra le categorie nel senso della loro rappresentatività e le nozioni di “gruppi” e “gruppi organizzati” avverte Sacks. La rappresentatività viene mantenuta indipendentemente dal fatto che i membri della categorie siano organizzati o meno.

### **Strumento di categorizzazione di appartenenza**

Per “strumento di categorizzazione di appartenenza”, o solo “strumento di categorizzazione”<sup>2</sup> (SCA) Sacks intende «ogni collezione di categorie di appartenenza che contenga almeno una categoria e che possa essere applicata ad una popolazione che contenga almeno un membro, in modo da permettere attraverso alcune regole di applicazione l'appaiamento di almeno un membro della popolazione e una categoria dello strumento di categorizzazione. Uno strumento di categorizzazione dunque consiste in una collezione di categorie più alcune regole di applicazione.» Sacks (1984: 222). Le regole di cui parla Sacks sono formulate come: “regola dell’economia”, “regola della coerenza”, “massima dell’osservatore” e “massima dell’ascoltatore”. Possiamo considerare come modello lo SCA “famiglia” di cui fanno parte “mamma” e “bambino” e altre categorie, come per esempio “papà”, ma non ogni altra categoria, spiega Sacks.

---

<sup>1</sup> Membership, inference-rich and representative, nella lingua inglese del testo originale

La prima regola indicata è quella della “referenza soddisfacente”, oppure “regola di economia”, che vuol dire una singola categoria è sufficiente per fare riferimento a una persona. Ciò non esclude l’uso di altre, ma significa che una categoria di qualsiasi SCA è adeguata dal punto di vista referenziale.

La “regola di coerenza” o la “regola di rilevanza” prevede che se una popolazione di persone è categorizzata e per il primo membro di tale popolazione è usata una categoria di un certo SCA, allora le categorie della stessa collezione possono essere usate per classificare gli ulteriori membri della popolazione.

La “massima per l’ascoltatore” che segue si presenta come un corollario alla regola precedente. Secondo questa massima: «se due o più categorie sono usate per categorizzare due o più membri della stessa popolazione, e sono interpretate (oppure percepite) come categorie della stessa collezione, allora vanno percepite e/o interpretate in tale modo» Sacks (2010: 54). Questa massima impedisce l’ambiguità nell’interpretazione, particolarmente in casi in cui la stessa parola categoriale può essere utilizzata per mezzo di diversi strumenti di categorizzazione. Questo è il caso con la parola “bambino”, come nota anche Sacks, che contemporaneamente appartiene allo strumento “famiglia”, e a quello “fasi della vita”. La massima dell’ascoltatore, quindi, fa sì che l’ascoltatore interpreti la prima categoria in modo coerente con la seconda.

La “massima dell’osservatore”, invece, è associata alla nozione di “attività legate alle categorie” (category-bound activities) con la quale Sacks si riferisce alle attività che i membri considerano compiuti da particolari categorie di un determinato SCA. Possiamo considerare la categoria “bambino” appartenente allo SCA “stadi della vita” è legata all’attività “piangere”. Per dare prova della sua osservazione, Sacks utilizza un’operazione che si basa sul procedimento di lodare o degradare i membri. In tal caso, i membri di una collezione sono considerati “posizionati” uno rispetto all’altro. Allora, se consideriamo l’attività “piangere” legata alla categoria “bambino”, allora un altro membro della stessa collezione, per esempio “adulto” che compie la stessa attività verrà considerato degradato. Viceversa, se un membro della categoria che si trova alla posizione inferiore rispetto ad un’altra categoria, compie un’attività legata all’altra categoria si sentirà lodato per la propria azione. Dunque, se vogliamo vedere se un’attività è legata ad una certa categoria non avendo conoscenza sull’appartenenza di un individuo alla stessa, possiamo nominare l’attività che l’individuo compie.

Alla base di quello che è stato individuato come “riconoscibilità” delle descrizioni stanno i due tipi di massime, conclude Sacks. Da un lato, la massima dell’osservatore serve all’osservatore stesso, cioè a colui che produce la descrizione in forma di stringa di frasi, a garantire la “correttezza” dell’osservazione. L’osservazione riconoscibilmente corretta viene interpretata, a sua

volta, come una descrizione riconoscibilmente corretta attraverso la massima dell'ascoltatore. L'iniziale ipotesi sulla possibile riconoscibilità delle descrizioni viene risolta da Sacks attraverso questo legame tra le osservazioni riconoscibilmente corrette e le descrizioni riconoscibilmente corrette cfr. Sacks (1984: 228-230).

### **La nozione di “prospettiva”**

L'osservazione ancor più interessante riguarda la nozione di “prospettiva”. A tal proposito, osserva Sacks, quale che sia la categoria attribuita, essa fa riferimento alle stesse conoscenze. In effetti, Sacks afferma che «ogni categoria immagazzina le medesime informazioni» (Sacks 2010: 41). Così, nonostante una persona di venti o di cinquant'anni sia categorizzata come vecchio, viene rievocato lo stesso “magazzino” di conoscenze su tale categoria.

### **La categorizzazione di appartenenza come metodo e la letteratura italiana della migrazione**

La ricerca da cui prende spunto questo lavoro ha avuto come compito quello di identificare i meccanismi e gli elementi linguistici con i quali gli autori migranti costruiscono la loro categoria identificativa nella loro letteratura. La produzione narrativa che viene classificata come “letteratura italiana della migrazione” il sintagma usato tra varie altre, e di cui ci avvaleremo noi, ha aperto un acceso e proficuo dibattito tra gli studiosi di letteratura italiana. In sede del presente contributo ci limitiamo soltanto a chiarire che ci riferiamo ad «letteratura scritta da autori che scrivono in una lingua nazionale diversa da quella della loro provenienza, praticando anche l'auto-traduzione in entrambe le direzioni» Gnisci (2003: 8). Si tratta di un tipo di letteratura nato nei primi anni '90 che è strettamente legato al fenomeno dell'immigrazione in Italia. Una delle caratteristiche fondamentali che contraddistingue questo tipo di letteratura è che gli scrittori si esprimono in una lingua che non è la loro prima lingua. È importante, notare, poi, che la tendenza generale riguardo ai temi trattati è quella di raccontare le proprie esperienze, gli incontri e gli scontri con l'ambiente nuovo e diverso, a volte usando anche una finzione chiaramente allusiva. Quest'analisi abbraccia tre romanzi: *Il mio viaggio della speranza dal Senegal all'Italia in cerca di fortuna* di Bay Mademba, *Il mio nome è Regina* di Marie Reine Toe e *In fuga dalle tenebre* di Jean Paul Pougala, appartenenti al genere della letteratura della migrazione, i quali contemporaneamente, rientrano anche nella categoria di autobiografie.

Presentiamo alcune particolarità che riguardano l'attività di categorizzazione effettuata tramite la scrittura degli autori.

### **Strumenti di categorizzazione di appartenenza: noi, neri, africani,**

Una delle prime fasi dell'analisi ha compreso l'individuazione delle categorie attraverso le quali gli autori identificano se stessi, cioè effettuano l'auto-categorizzazione. L'analisi dei testi presi in esame ha mostrato l'utilizzo di vari strumenti di categorizzazione all'interno di brevi descrizioni, ovvero utilizzando categorie "miste" da diverse collezioni.

Nell'autobiografia di Bay Mademba, ad esempio, in un breve brano troviamo le seguenti descrizioni:

Erano i poliziotti che ogni giorno portavano le vivande, ma siccome *noi africani* non eravamo abituati a quel cibo lo trasformavo alla mia maniera. [...] Nel campo eravamo *quasi tutti musulmani*, si pagava molto e io spesso assolvevo alla funzione dell'*immam* e guidavo la liturgia religiosa. [...] Era la ricorrenza del Grand Magal che per *noi senegalesi* è la festa più sentita perché serve a ricordare una grande figura mistica, quella della guida spirituale Cheik Amhadou Bamba.[...] Ebbene, anche *noi nel campo*, avevamo deciso di rendere omaggio al *nostro* amatissimo santo. Mademba (2006: 22-23)

Nel primo caso l'autrice usa lo SCA "provenienza" inteso in senso lato, cioè identifica se stesso attraverso una categoria locale cfr. Fele (2002:118-120), però questa fa riferimento ad attività e valori culturali. La seconda categoria di appartenenza riguarda l'appartenenza religiosa, dopo la quale ciò che viene indicato è la corrispondente attività legata alla categoria, in particolare la sottocategoria della stessa collezione. La categoria di appartenenza seguente è tratta dalla collezione "paese di provenienza", la quale viene impiegata per inferire valori culturali, in particolare credenze specifiche. La categoria di appartenenza individuata ulteriormente, è di nuovo una categoria che fa riferimento ad un luogo, ma in questo caso invece viene adoperata all'interno di una descrizione evocando attività legate all'organizzazione in una comunità specifica.

Merita attenzione l'uso del pronome personale *noi*, invece dell'*io*, attraverso il quale è operata la categorizzazione, in modo tale da evidenziare anche il sentimento di appartenenza ad un gruppo all'interno della popolazione. Un caso simile di categorizzazione è riscontrabile nell'opera di Marie Reine Toe, la categorizzazione attraverso molteplici strumenti è evidente nel brano seguente:

Ha detto che non è colpa sua se *questi stati africani* sono pericolosi", biascicò senza il coraggio di guardarmi in faccia. [...] Stati africani? Adesso guardando *il colore delle facce* che mi circondavano, il sospetto che mi aveva irritato in aeroporto si stava rivelando giustificato. Eravamo *tutti neri lì*. Era grottesco e indisponente, ma proprio in Africa, in un paese che – era evidente – faceva di tutto per negare la propria collocazione geografica, stavo vivendo la prima discriminazione razzista della mia vita. Non potevo essere certa, ma ero convinta che *gli altri passeggeri, gli europei*, fossero stati alloggiati in un albergo di categoria superiore. [...] Questo invece era l'albergo per *noi africani*. [...] Arrivati alla zona d'imbarco bastò un solo sguardo per capire che a terra eravamo rimasti solo *noi neri, gli europei* dovevano essere partiti con un charter già da qualche ora. Toe (2010: 162-163)

In questo caso troviamo esempi di auto- ed etero-categorizzazione effettuata a tramite categorie cosiddette locali. Nella prima frase troviamo la categoria “africani” usata in riferimento ad un luogo, ma con implicazioni ben diverse e molto chiare, poi sono confermate nelle frasi successive. L’aggettivo “africano” che indica una posizione geografica, cioè appartenenza ad un territorio - un continente in specifico, è usato per categorizzare uno stato inteso come entità giuridica e politica sovrana costituita da un territorio, da una popolazione che lo occupa e da un ordinamento giuridico attraverso cui la sovranità viene esercitata (consultato il vocabolario Sabatini-Coletti). In questo caso è un doganiere dello stato del Marocco che sta utilizzando il sintagma “stato africano” per etero-categorizzare, in più, connotato in modo negativo, attraverso l’uso dell’aggettivo “pericolosi”. Quindi, una persona che in teoria appartiene a pieno titolo alla categoria soprannominata, essendone un abitante, ma anche un rappresentante ufficiale di uno stato che si trova in Africa, usa la stessa categoria in modo dispregiativo giustificando l’esclusione di altre persone da un certo trattamento, cioè creando un out-group contemporaneamente escludendo se stesso dalla stessa categoria [per la nozione di out-group cfr. Klein / Paoletti (2002)]. Ciò provoca reazioni e offre lo spunto per riflessione e ulteriori categorizzazioni da parte dall’autrice. Citando il sintagma centrale, l’autrice collega questa categoria con lo strumento “colore della pelle”. “Eravamo tutti neri lì.”. Citando l’interlocutore, l’autrice riconosce, ma non giustifica questa descrizione. Lei effettua uno “spostamento di categoria” cfr. Lepper (2000) attraverso un’ altro strumento di categorizzazione, che secondo lei, è stato quello implicato nella categorizzazione del doganiere. La categorizzazione effettuata da parte dell’interlocutore, e la sua esclusione dalla stessa collezione, è vista da parte dell’autrice come un atto di razzismo. Sono le inferenze negative emerse dall’uso della sotto-categoria “pericolosi” in riferimento alla categoria stati africani che danno luogo all’interpretazione dell’autrice.

Ancor più interessante è l’ulteriore utilizzo della categoria “africano” e il trattamento che consegue all’appartenenza alla stessa. Gli altri passeggeri, cioè, quelli che sono esclusi dalla stessa categoria, sono categorizzati di nuovo attraverso lo strumento “appartenenza ad un territorio”, in particolare – l’Africa. In realtà, prima vengono categorizzati come appartenenti alla stessa categoria, quella del “passeggero”, ma usando la sotto-categoria “altri”, in questo caso – quelli che hanno ricevuto un trattamento diverso, e di conseguenza, privilegiato rispetto a come siamo trattati “noi”. Per specificare è usata un’altra categoria della collezione “continente” – “gli europei”, mentre l’auto-categorizzazione è confermata attraverso l’uso di “noi africani”. Se nella prima parte la categoria che aveva provocato il conflitto era quella di “pericoloso”, e le connotazioni negative



che comporta, cioè cittadino di un paese sviluppato o meno sviluppato, adesso troviamo le categorie “gli europei” e “gli africani” adoperate attraverso lo strumento del “trattamento privilegiato”. L’autrice riconferma questa categorizzazione nelle righe successive, di nuovo effettuando uno spostamento di categorie:

Ero furiosa. “Ci trattano come *cittadini di serie B*” strillai appoggiata al bancone del bar per colazioni, “solo perché *abbiamo la pelle scura*”. Questa volta lo strumento “trattamento” è stato applicato attraverso la categoria “pelle scura” della collezione “colore della pelle”, che ha avuto la stessa funzione della categoria “africano” nell’esempio precedente. Toe (2010: 163)

Le categorie individuate nell’opera di Jean – Paul Pougala rappresentano un altro caso esemplare. Nelle pagine che seguono il primo periodo del suo soggiorno in Italia troviamo una varietà di strumenti di categorizzazione. Osserviamo i brani seguenti:

La seconda doccia fredda la ebbi nel corso della ricerca di una camera in affitto. Visitai cinque indirizzi fornitimi dalla scuola solo per sentirmi dire ogni volta che la stanza non era più disponibile. Rientrai in segreteria molto seccato e la segretaria, assai imbarazzata, mi spiegò in un inglese approssimativo che i rifiuti erano dovuti al *colore della mia pelle*. Pougala (2007: 108).

In queste pagine l’autore effettua la categorizzazione all’interno del racconto di una serie di situazioni che ha dovuto affrontare in Italia. Nel primo brano presentato, la categorizzazione è effettuata riportando attività altrui, nonché citando e parafrasando parole altrui. È stata una categoria di valore neutro e non esplicitata come “colore della mia pelle”, la quale di per sé non ha una connotazione negativa. Il razzismo che l’autore vuole denunciare attraverso questa descrizione è, infatti, realizzato attraverso l’attività-legata-alla-categoria”, esplicitato nel rifiuto da parte dei proprietari ad affittare la stanza. Il rifiuto, a sua volta, comporta l’esclusione, in questo caso che è “il colore della mia pelle” che da un’espressione neutra richiama connotazioni valutative negative. Poche righe più avanti troviamo un’altra descrizione:

Quando volli tagliarmi i capelli, il barbiere respinse con gentilezza la mia richiesta adducendo di non avere strumenti adatti ai miei capelli e alla mia insistenza mi pregò gentilmente di lasciare il suo locale. Un altro barbiere fu più diretto spiegando che se mi avesse servito avrebbe perso la clientela. Per avere un taglio di capelli, dovetti quindi ricorrere a un altro africano, a cui tagliai a mia volta. Anche dopo più di vent’anni di permanenza in Italia, non ho mai bussato alla porta di un barbiere e sono diventato perfino *il barbiere personale* di mio figlio. Pougala (2007: 109).

La categorizzazione in questo caso è ottenuta utilizzando lo strumento “professione”, la quale serve per connotare gli strumenti ulteriori e le rispettive categorie di appartenenza. Le persone categorizzate dal narratore sono categorizzate dallo strumento “professione” in particolare tramite la

categoria “barbiere”, in questo modo alla fine della descrizione lo stesso protagonista-narratore è auto-categorizzato tramite la medesima categoria di appartenenza “il barbiere personale di mio figlio”. Sono indicate anche le attività legate alla categoria “barbiere”: “tagliare i capelli”, “avere un taglio di capelli” ecc. Solamente in un caso troviamo impiegata una categoria di uno strumento diverso: quella di “africano” discussa sopra: l’autore in più utilizza il sintagma “un altro africano”, implicando in tale modo anche la propria appartenenza alla stessa categoria. Osservando in modo più attento, troviamo un’altra attività che collega queste due descrizioni a quella riportata precedentemente. L’attività rilevante non è quella dello svolgere il mestiere del barbiere, quanto il rifiuto di offrire lo stesso servizio all’autore da parte di persone che non appartengono alla categoria “africano”. In questo caso la categorizzazione effettuata mettendo in gioco due strumenti di categorizzazione diversi serve per realizzare una descrizione sull’esclusione. Un’altra descrizione rilevante è quella che ha a che fare con lo strumento dell’“appartenenza religiosa”.

Agli inviti rivoltimi dal sacerdote, risposi dichiarando di *non essere cristiano*, ma *animista*, pur non avendo idee chiare su ciò che fosse l’animismo, termine utilizzato dai colonizzatori per disegnare le credenze spirituali seguite dai miei antenati. Pougala (2007: 110)

In questo caso la categorizzazione è ottenuta prima attraverso la negazione di appartenenza ad una categoria, e poi indicando un’altra per la quale poi segue una spiegazione sull’uso che ci fa capire che si tratta di una categoria scelta per “convenienza”, per così dire, in questo modo l’autore esplicita il suo livello di appartenenza alla categoria.

Come si è potuto vedere, la maggior parte delle categorizzazioni effettuate da parte dell’autore, sono state attuate utilizzando strumenti di categorizzazione apparentemente non rilevanti dal punto di vista dell’esclusione che l’autore ha lo scopo di denunciare attraverso il suo discorso.

Poi, si è potuto notare che l’auto-categorizzazione non è stata effettuata utilizzando semplicemente la formula “Io sono ...”, dove la parte nominale del verbo sta per la rispettiva categoria, ma attraverso vari altri strumenti di categorizzazione. Comunque, nel romanzo di Pougala si può individuare la categoria utilizzando la categoria grammaticale della prima persona plurale, come nei casi citati sopra tratti dai romanzi di altri due autori, dove il pronome personale “noi” fungeva da indicatore:

In casa essendo tutti *stranieri di passaggio*, non avevamo la televisione. Pougala (2007: 113).

La categoria impiegata in questo brano è quella dello “straniero”, la quale categoria è molto discutibile. Nell’esempio riportato la categoria è accompagnata da un complemento: “di passaggio”

che implica la temporaneità riguardo alla permanenza sul luogo in cui si soggiorna. La categoria è accompagnata dalla rispettiva attività, che a sua volta è rappresentata in forma di negazione, ovvero implica la privazione e l'impossibilità di accesso a certi mezzi. In questo caso, è l'attività legata alla categoria attraverso cui emerge l'informazione sull'esclusione.

## **Conclusioni**

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di offrire una tipologia di lettura e un'indagine sulla letteratura che si avvale di metodi presi da altre discipline, le quali, a loro volta, dimostrano che le stesse sono una risorsa molto ricca per scoprire la metodicità delle attività più ordinarie, come la descrizione. Gli esempi riportati sopra ci hanno fatto vedere che "il macchinario" proposto da Sacks può essere messo in moto per rivelare ulteriori significati "nascosti" o meglio ancora "dati per scontato". Abbiamo preso in esame proprio delle autobiografie di scrittori migranti, visto che negli ultimi anni si è rivelato come un potente mezzo espressivo preferito da persone che vivono in una condizione e stato di riconoscibilità, da punto di vista giuridico, economico e sociale, spesso messa in discussione. Ed è proprio nei punti di conflitto che le conoscenze di senso comune emergono come problematiche. In tale prospettiva, anche i modi in cui parliamo e descriviamo noi stessi, le categorie di appartenenza che adoperiamo diventano aspetti a cui prestiamo attenzione molto di rado, se non nei momenti in cui comportano attività che li rendono problematici. Garfinkel stesso ha svolto gran parte delle sue indagini più significative sugli "etnometodi", partendo dai casi in cui questi emergono con le proprie particolarità. Essere consapevoli del meccanismo che sta dietro la selezione delle categorie, il modo di adoperarli e le implicazioni sottostanti, ci può rendere più attenti, consapevoli e competenti nell'utilizzo del linguaggio e nella comunicazione quotidiana.

## **Bibliografia**

Dal Lago, Alessandro – Giglioli, Pier Paolo

1984 *Etnometodologia*, a cura di Alessandro Dal Lago – Pier Paolo Giglioli, Bologna, Il mulino.

Dal Lago, Alessandro – Giglioli, Pier Paolo

1984 «Introduzione: L'etnometodologia e i nuovi stili sociali» in Dal Lago – Giglioli 1984, pp. 9-51

Fele, Giolo

2002 *Etnometodologia: introduzione allo studio delle attività ordinarie*, Roma, Carocci.

Garfinkel, Harold

1984 «Che cos'è l'etnometodologia?» in Dal Lago – Giglioli 1984, pp. 55-87 [tr. di. «What is ethnomethodology?» in *Studies in ethnomethodology*. Cambridge, Polity Press, 1967].

Gnisci, Armando,  
2003 *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Meltemi, Roma.

Heritage, John  
1992 «Ethnomethodology» in Edgar .F.Borgatta –Marie L.Borgatta (eds.) *Encyclopedia of Sociology*, vol.II. New York, Macmillan, pp.588-594.

Hester, Stephen – Eglin, Peter  
1997 *Culture in action: studies in membership categorization analysis*, Washington, D.C. University Press of America.

Klein, Gabriella Brigitte – Paoletti, Isabella  
2002 *In & Out –Procedure conversazionali e strategie comunicative di inclusione e di esclusione*, a cura di Gabriella Brigitte Klein – Isabella Paoletti, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.

Lepper, Georgia  
2000 *Categories in text and talk: a practical introduction to categorization analysis*, London, Sage.

Sacks, Harvey  
1984 «L'analizzabilità delle storie dei bambini» in Dal Lago – Giglioli 1984, pp. 219-230.

2010 *L'analisi delle categorie*, a cura di Enrico Caniglia, Roma, Armando. [tr. parz. di *Lectures on conversation*, Oxford-Cambridge, Blackwell, 1992.].

### **Testi presi in esame**

Mademba, Bay,  
2006 *Il mio viaggio della speranza : dal Senegal all'Italia in cerca di fortuna*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi.

Pougala, Jean Paul  
2007 *In fuga dalle tenebre*, Torino, Einaudi.

Toe, Marie Reine  
2010 *Il mio nome è Regina* Milano, Sonzo.